

I laureati che lavorano all'estero

(S. Binassi – AlmaLaurea e G. Gasperoni – Università di Bologna, AlmaLaurea)

Secondo i dati Istat pubblicati il gennaio scorso, nel 2012 oltre 14,5 mila cittadini italiani laureati hanno lasciato il paese per stabilirsi all'estero. Questa perdita di capitale umano è solo in parte compensata dal rientro di 5,7 mila laureati dall'estero. Peraltro, è dal 2005 che il saldo migratorio degli italiani laureati è negativo e le sue dimensioni sono cresciute in misura consistente. Evidentemente, lo spostamento di forza lavoro è una conseguenza scontata della libertà di circolazione delle persone, almeno in ambito europeo. E' il saldo negativo – e il fatto che esso è determinato da una forte crescita degli emigrati, di fronte ad una dinamica piatta dei rientri – a costituire fonte di preoccupazione.

Il Consorzio ALMALAUREA ha pertanto condotto un'indagine *ad hoc* con l'obiettivo di approfondire il tema dei laureati che ogni anno decidono di lasciare l'Italia per andare a lavorare in un altro paese, individuandone motivazioni, ostacoli, prospettive e aspirazioni. Inoltre, è stata effettuata un'analisi testuale delle risposte libere date dai laureati all'estero in merito a due quesiti sui vantaggi offerti dal paese estero sede di lavoro e sulle proposte da attuare in Italia per meglio valorizzare i laureati.

L'indagine riguarda i soli cittadini italiani che nel 2008 abbiano conseguito una laurea magistrale biennale o una laurea magistrale a ciclo unico e che nel 2013 risultavano occupati all'estero. Sono stati contattati 1.522 laureati e si è ottenuto un tasso di risposta del 51% (777 rispondenti).

1. Il collettivo indagato e la sua situazione occupazionale

Come accennato sono stati considerati i laureati del 2008 occupati all'estero intervistati a cinque anni dal conseguimento della laurea, un campione dei laureati precedentemente coinvolti nell'indagine sulla condizione occupazionale e formativa condotta da ALMALAUREA e ricontattati attraverso un'indagine CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*).

Il dato oggetto di studio corrisponde ad una quota di occupati all'estero del 5,3% dell'intero collettivo di laureati occupati a cinque anni dalla laurea (si tratta, come detto, di poco più di 1.500 individui), in lieve aumento rispetto all'indagine di un anno fa.

In particolare sono i laureati dei gruppi ingegneria, linguistico, scientifico, geo-biologico e politico-sociale ad incidere sulla maggiore probabilità di essere occupati all'estero, al contrario dei laureati dei gruppi educazione fisica, insegnamento, giuridico e psicologico che hanno una minore probabilità di spostarsi all'estero per motivi di lavoro. Analogamente la maggior probabilità di lavorare all'estero ricade sulla componente maschile.

A lavorare secondo modalità stabili è il 63% dei laureati occupati all'estero, contro il 73% degli occupati in Italia. All'estero i laureati italiani hanno una minore probabilità di svolgere un lavoro autonomo (6%), rispetto agli occupati in Italia (24%), ma maggiore se regolato da contratto a tempo indeterminato (57%, contro il 49% degli occupati in Italia). Maggiore tra gli occupati all'estero risulta la quota di contratti non standard (in particolare a tempo determinato) che superano il 27%, contro il 14% degli occupati in Italia. Diminuisce all'estero, seppur di poco, il lavoro non regolamentato.

Dal punto di vista delle retribuzioni gli occupati all'estero arrivano a percepire 2.207 euro mensili netti (quasi il 70% in più dei colleghi rimasti in Italia per lavorare, per i quali si parla di 1.311 euro). Come peraltro accade in Italia sono gli uomini a percepire retribuzioni più consistenti all'estero (2.409 euro contro 1.946 delle colleghhe, +24%), un differenziale contenuto se

confrontato con il 28% a favore degli uomini occupati in Italia (1.500 euro contro 1.175 delle donne). A livello di area disciplinare è, senza troppe sorprese, l'area di architettura ed ingegneria a percepire retribuzioni elevate (2.512 euro) contro l'area umanistica che arriva a percepire "solo" 1.620 euro.

Se si circoscrive l'analisi ai soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e lavorano a tempo pieno, le differenze retributive di genere permangono ma risultano più contenute: 2.481 euro degli uomini contro 2.108 euro delle donne (+18% a favore dei primi).

2. Le motivazioni per il trasferimento all'estero

È in Europa che la quasi totalità degli intervistati ha trovato occupazione (82%), contro il 10% del continente americano e quote residuali dei restanti continenti. Regno Unito, Francia, Germania e Svizzera i paesi europei più attraenti per motivi di lavoro.

I laureati si sono trasferiti all'estero principalmente per la mancanza di opportunità di lavoro in Italia (38%) e, in subordine, per l'aver ricevuto un'offerta interessante da un'azienda, ente o università esteri (24%).

Ad eccezione di una quota di laureati (poco più di un terzo) che non ha riscontrato alcun tipo di difficoltà o limitazione a seguito del trasferimento all'estero, i restanti intervistati hanno riferito qualche svantaggio dal punto di vista linguistico e dello stile di vita differente, una quota minore dal punto di vista logistico in termini di reperimento di alloggio, trasporti ecc. e dal punto di vista economico. Solo una piccola quota ha riscontrato difficoltà dal punto di vista delle competenze tecniche e di quelle trasversali (le cosiddette *soft skills*). Eppure quasi la metà dei laureati all'estero ritiene di possedere competenze formative e/o professionali più elevate dei colleghi stranieri.

La prospettiva di rientro in Italia nei prossimi cinque anni risulta modesta: il 42% degli intervistati dichiara che è molto improbabile il rientro nel territorio nazionale, segno della grande insoddisfazione e incertezza del mondo del lavoro italiano. Solo un laureato occupato all'estero su nove ritiene probabile il ritorno in patria. Corrispondentemente la quasi totalità dei laureati occupati contattati ripeterebbe la scelta di trasferirsi all'estero.

3. Vantaggi del lavoro all'estero e proposte per la valorizzazione dei laureati in Italia

Due quesiti a risposta libera invitavano i laureati a dare un parere, secondo la propria esperienza, sui vantaggi offerti dal paese estero sede di lavoro rispetto all'Italia e sui provvedimenti che si potrebbero attuare in Italia per valorizzare i laureati e limitarne così la "fuga". Per ciascuna domanda sono state raccolte circa 700 risposte, ricche e interessanti, ad indicare che l'argomento sensibilizza e coinvolge concretamente i laureati. Un'analisi delle relazioni esistenti tra le testimonianze raccolte ha consentito di delineare associazioni di parole (*lemmi*) in grado di gettare luce sul fenomeno oggetto di studio.

Fra le risposte al primo quesito sono stati individuati, tra gli altri, i lemmi *meritocrazia*, *carriera* e *stabilità*; queste, dunque, le principali motivazioni a lasciare l'Italia, le quali sottolineano la grande volontà dei giovani di essere valorizzati professionalmente e di crescere in un mercato del lavoro capace di offrire opportunità e prospettive, sicurezza contrattuale e riconoscimenti adeguati.

Rispetto al secondo quesito sono emersi i lemmi *investire*, legato verosimilmente alla possibilità di finanziamento alla ricerca e all'istruzione, così come nell'università e nei giovani; *burocrazia*, da semplificare per favorire anche la nascita di nuove imprese o start-up; e *sistema*, in termini, più generali, di necessità di riforma e rinnovamento.